

# Al di là del mondo dello spazio

Roberto Giunta

I luoghi che abbiamo conosciuti non appartengono solo al mondo dello spazio dove per semplicità li collochiamo. Essi non erano che una parte esigua del complesso di sensazioni confinanti che formavano la nostra vita di allora: il ricordo di una certa immagine non è che il rimpianto di un certo istante e le case, le strade, i viali sono, ahimè, fugaci come gli anni.

M. Proust



Senz'altro è capitato a tutti di ritrovarsi in un luogo frequentato molti anni addietro e non più visitato. Che delusione vederlo cambiato: spariti i prati dove si giocava, al loro posto parcheggi, capannoni, condomini. Certo è normale che la città cresca, si espanda, le attività produttive e commerciali abbiano il loro spazio. Ma queste considerazioni non sono sufficienti per ricacciare indietro il rimpianto, la sensazione di aver perso per sempre anche un pezzo della propria storia, non riuscire a riprovare le stesse sensazioni di allora.

Quando si parla di ambiente, o meglio si esce nell'ambiente con i bambini non si può assolutamente dimenticare la dimensione "affettiva", intima che le sensazioni di un contatto con la natura suscitano. E' questo il primo stadio della conoscenza e della comprensione, da condividere con i bambini, senza fretta di insegnar loro la differenza tra impluvi e displuvi, ma cercando di godere insieme della vista di torrenti, prati, cime rocciose e aspri versanti.

La geografia, ovvero lo studio del territorio, passando quindi attraverso la dimensione estetica ed emotiva non si impoverisce,

non diminuisce la propria seriosa importanza, ma entra nelle nostre menti come qualcosa di bello e familiare, consolidando e ampliando le nostre esperienze. Questo percorso didattico differisce sostanzialmente dalla conoscenza come "studiare-memorizzare" tipica dei vecchi programmi scolastici, dove l'obiettivo sembrava solo quello di dare più "informazioni" possibili sulle regioni italiane prima, su quelle europee ed extraeuropee dopo. Anche i programmi ministeriali (DPR 12.2.85 n° 104) recitano che "l'obiettivo generale è quello di stimolare e sviluppare nei fanciulli il passaggio dalla cultura

vissuta, assorbita direttamente dall'ambiente di vita, alla cultura come ricostituzione intellettuale".

Una riflessione è d'obbligo. Da una parte ci si rende conto che la cosiddetta "cultura vissuta" è inficiata da "non-cultura", cioè mancata riflessione su ciò che ci circonda, dovuta alla difficoltà di relazionarsi con l'esterno, per motivi non solo psicologici, ma anche storici, culturali o politici (antropocentrismo, etnocentrismo).

D'altra parte la "cultura come ricostituzione intellettuale" oltre ad aver bisogno di strumenti concettuali tecnici e metodologici, risente necessariamente della difficoltà di un approccio epistemologico: bisogna non solo partire da "un buon ambiente educativo" dotato di ottime risorse tecniche e umane, con una metodologia didattica consolidata, ma aver la coscienza di dover co-

struire un sapere che sarà sempre "relativo", poichè legato al punto di vista dell'osservatore e al divenire storico.

Una possibile risposta al naturale "che fare, allora?" che spontaneamente ci si pone sta in una qualche forma di "alfabetizzazione" che renda capaci i bambini di apprendere i linguaggi geografici e che permetta loro di riordinare e introitare coscientemente e rinforzare le esperienze vissute, comprendere e classificare le nuove scoperte.

"Apprendere un linguaggio" non vuole dire semplicemente imparare delle "parole", ma piuttosto delle "parole-significato", dei "segni-significato", dei "simboli-significato" e saperli usare.

E' come quando si insegna a leggere ai bambini: gli obiettivi dovrebbero essere duplici, l'insegnamento della tecnica e lo sti-

molo al "gusto" e al piacere della lettura.

La geografia è un linguaggio che bisogna imparare ad utilizzare, è un metodo per guardare, descrivere, conoscere che implica soprattutto interesse, curiosità e capacità di riflessione.

Aver la possibilità di parlare e di riflettere su "noi", sullo spazio "vissuto", sugli ambienti "visti", tendando di leggere e rappresentare ambienti e situazioni osservate direttamente, renderà necessariamente i bambini più capaci e interessati a parlare e riflettere su situazioni e spazi non visti, comprendendo ancor meglio quindi la necessità di utilizzare linguaggi convenzionali e simbolici. Il che dovrebbe trasformare il curricolo non in una imposizione di cui non si capisce il senso, ma in una arricchente ricerca culturale.

Il programma "Io mi oriento" proposto in questi anni dalla Coop. Habitat nelle scuole regionali, sostiene questa impostazione.

La traccia particolareggiata di questo lavoro con il commento di alcuni bambini è già stato presentato sul numero 26 sotto il titolo "Le cœur n'a pas de frontières".

Qui di seguito ve ne presentiamo le tappe fondamentali.

### **Costruzione della mappa della classe**

- riflessioni sulle differenze tra un disegno in pianta e uno no
- come si arriva ad una pianta "in scala"
- evidenziazione degli arredi, delle aperture, ecc.
- come si orienta una pianta (punti di riferimento)

### **Uso di una mappa già pronta**

- come orientarsi in una realtà nota con l'uso di una mappa
- la pianta del paese o del quartiere
- orientamento (uscita)
- ritrovamento delle case dei bambini e della scuola
- percorsi e individuazione punti cardinali attraverso l'osservazione del sole
- verifica della scala della pianta (rapporti numerici di riduzione)

### **Uso delle carte topografiche**

- scale diverse
- la legenda
- comprensione di un simbolo astratto: le curve di livello o isoipse (uscita)

### **Realizzazione del modello plastico della zona di studio**



Una volta realizzato il plastico, rappresentazione tridimensionale della realtà, si procede alla riflessione e alla messa in relazione dei vari elementi che compongono l'ambiente osservato, evidenziando così le diverse funzioni ed i vari rapporti che essi hanno anche in un più vasto contesto (ad esempio le coltivazioni e il clima). Un ulteriore passo è quello di correlare tra di loro "gli aspetti geograficamente significativi"

del territorio: i caratteri fisici e naturali, gli elementi artificiali, le attività economiche, sociali e culturali e gli spazi da essi utilizzati e trasformati.

Ecco allora che si possono costruire più facilmente "le prime chiavi di lettura" dei paesaggi geografici, evidenziando i rapporti tra l'ambiente e i modi di utilizzare le risorse, tra la flora e la fauna potenziale e quella introdotta dalle coltivazioni e dagli al-

levamenti, tra le forme fisiche e gli insediamenti, le vie di comunicazione ecc.

Solo a questo punto sarà possibile evolvere la riflessione andando ad approfondire le questioni inerenti alle modalità di sfruttamento delle risorse naturali e porsi il problema della conservazione e protezione dell'ambiente di studio e così anche, fatte le debite proporzioni, di quello a scala planetaria.

